

9.3

IMMAGINI DI FAMIGLIA: IL CONTRIBUTO DELLA TEORIA TRIGENERAZIONALE NEL LAVORO CON LE DIPENDENZE

Barbara B.*^[1], Asaro M.^[1]

^[1]SerD Alcamo ASP Trapani ~ Alcamo ~ Italy

Sottotitolo: Le autrici affrontano il tema del trigenerazionale come contributo delle generazioni precedenti che, non elaborato, agisce in maniera disfunzionale nel presente dei pazienti con dipendenza patologica.

Testo Abstract

*Ciascuno ha il proprio tributo da pagare al dolore psichico,
al lutto degli amori e delle illusioni
e per ciascuno che non osa farsene carico,
ci sarà qualcun altro che dovrà farlo al posto suo
(Paul Claude Racamier)*

L'esperienza di molti anni nell'ambito delle dipendenze patologiche insegna che c'è uno strettissimo legame tra il passato e il presente familiare, per cui è spesso evidente come, il contributo delle generazioni precedenti, è strutturante nell'edificazione della vita attuale delle famiglie.

Le esperienze traumatiche vissute in famiglia dalle generazioni precedenti, se non rielaborate, cioè mentalizzate e integrate consapevolmente e fisicamente, possono "passare implicitamente" in atteggiamenti e comportamenti ai figli e a chi seguirà.

Mentre la diagnosi sistemica valuta il qui ed ora della famiglia (aspetto sincronico), la diagnosi trigenerazionale (aspetto diacronico) "si focalizza sulla storia e sui processi di trasmissione di tratti e comportamenti attraverso le generazioni" (Salvini M. Dodici dimensioni per orientare la diagnosi sistemica in Terapia Familiare n.84, 2007).

Molti studiosi hanno approfondito questi temi, basti pensare a pionieri come Lidz(1963), Bowen (1978) Framo(1992) che "ci hanno parlato di trasmissione di irrazionalità, indifferenziazione e a tutta l'ampia letteratura sui cicli trigenerazionali (ad esempio dell'abuso sessuale o del potere del matriarcale o della dipendenza dall'alcol e così via). È trigenerazionale quella valutazione che parte dalla riflessione su quale bambino/

figlio è stato il genitore e quindi quali modelli avrà interiorizzato. Si è identificato con un genitore violento? È stato il pagliaccio rianimatore di una coppia depressa? Ha cercato di non occuparsi di una situazione difficile e di pensare solo a se stesso? I molti modi possibili in cui quella persona che incontriamo come genitore avrà vissuto ed elaborato la sua posizione di figlio avranno di sicuro un'influenza decisiva sulla sua identità generale e quindi anche sulla sua genitorialità" (Salvini M. 2007).

Sicuramente essere stati esposti a storie, racconti, modi di vivere e di intendere la vita, dinamiche relazionali e inter-relazionali complesse, sono fattori di rischio da prendere in considerazione in modo molto serio nella cura del disturbo psicologico individuale e nella psicopatologia familiare, soprattutto nel campo delle dipendenze patologiche (abuso di sostanze, alcool, gioco).

Avviene, spesso, come una sorta di passaggio di testimone inconsapevole e involontario: talvolta uno dei membri della famiglia ha avuto una storia traumatica, difficile anche per gli altri familiari e successivamente ha trasferito a figli e nipoti racconti tragici, drammatici e spaventanti, con molto coinvolgimento affettivo ed emotivo e soprattutto con le conseguenze di queste esperienze, quali situazioni di dipendenza patologica o disturbi psichiatrici.

La prospettiva trigenerazionale sottolinea l'importanza e la necessità di ricercare nella storia di "quella famiglia" il nucleo relazionale patologico, come "terreno" dal quale germoglia e si sviluppa, da una generazione all'altra, la sofferenza dell'adolescente e di tutto il sistema familiare. In queste famiglie c'è sempre un "fantasma" da ricercare, o meglio, come dice Eiguer, un antenato (nonno/a, zio...) che "non lascia in pace i vivi". Il suo ritorno significa che "...reclama il dovuto... s'insinua nei comportamenti... non sopporta la gioia di vivere del giovane... gioia necessaria per rassicurarsi e credere nelle proprie capacità..." (Eiguer A. 1998).

Boszormenyi-Nagy (1998) parla di "lealtà familiari invisibili", una forza per la quale i figli sono fedeli ai genitori e al loro clan familiare, tendendo a ripeterne il destino, spesso in maniera analoga. "Sebbene il termine lealtà derivi etimologicamente dal francese 'LeggÈ, la sua reale natura sta nell'invisibile trama di aspettative di gruppo piuttosto che in una legge esplicita. Le famiglie hanno le proprie norme, sottoforma di aspettative condivise e non scritte. Ciascun membro della famiglia è costantemente soggetto agli schemi variabili di tali aspettative cui egli si attiene o meno" (Boszormenyi Nagy Spark 1983).

Tali lealtà servono a mantenere il legame e un senso di

identità comune fra le generazioni, per cui chi se ne discosta può avvertire la sensazione di avere tradito un modello di appartenenza oppure può sentirsi in colpa. Secondo la psicologia transgenerazionale è possibile che pensieri ed emozioni vengano trasmessi da una generazione all'altra. Ciò avviene quando un evento traumatico (individuale o familiare) non riesce ad essere elaborato ed il contenuto emozionale dell'esperienza rimane bloccato in quello che Abraham e Torok (1993) definiscono nei concetti di "fantasma" e "cripta". In tal modo è possibile che "le paure che assillano un individuo potrebbero essere le stesse che assillavano un genitore o un avo" (Baldascini, 2012); ne consegue che i problemi attuali possono perciò riflettere proprio quei conflitti, traumi e segreti non risolti all'interno del sistema familiare. Secondo Anne Anceline Schutzenberger (2004) "siamo meno liberi di quello che crediamo, ma abbiamo la possibilità di conquistare la nostra libertà e di uscire dal destino ripetitivo della nostra storia familiare comprendendo i legami complessi che si sono tessuti nella nostra famiglia". Vito al primo incontro mi dice che la moglie lo rimprovera perché lui ride sempre come pagliaccio (come se fosse superficiale e senza problemi). Sulla sedia si agita molto e beve di continuo acqua da una bottiglietta come se dovesse calmare l'ansia che sembra prosciugarlo. Mi spara in faccia che è figlio di una ragazza madre che quando era in gravidanza era dovuta scappare di casa perché aveva avuto una relazione con un uomo sposato. Il nonno materno era un uomo molto violento che è stato ucciso in un agguato mafioso quando lui aveva 1 anno ed è ricordato da tutti come una persona irascibile e anaffettiva. Alla sua morte torna nella casa paterna della madre che intanto era stata ospitata da un fratello in Lombardia, e si lega tantissimo alla nonna materna e ad uno zio molto giovane che lo affianca come un fratello maggiore. Con la madre non ha mai avuto un buon rapporto: dice di lei che somiglia al nonno e che è sempre scontrosa ed ha relazioni difficilissime con tutti. Del padre non sa molto, non lo ha mai voluto incontrare. Dice di avere avuto una vita "sbagliata", che nell'adolescenza ha sempre frequentato persone non "buone". Si emoziona al ricordo dello zio Mimmo, fratello minore della madre, morto qualche anno fa di cirrosi in quanto era diventato cocainomane e alcolista "perché non ha retto al dolore quando la moglie lo ha lasciato". Ha conosciuto le sostanze durante l'adolescenza, ne ha fatto un breve uso ma poi avendo conosciuto giovanissimo la moglie, se ne era innamorato ed era stato come adottato dalla sua famiglia. Ancora oggi ha un legame profondo e ambivalente con i genitori della moglie che lui sente come se fossero dei genitori, anche se molte

volte ha avvertito il loro sottolineare la sua inferiorità, il suo essere meno "degnò", non alla loro altezza; lavora insieme al suocero e si sente accolto dalla suocera, anche se spesso sente, "non essendo alla loro altezza", di non poter mai dare alla moglie quel benessere e quella posizione sociale che meriterebbe, di cui godono i fratelli. Dal matrimonio nascono tre bambine nel giro di pochi anni ma il rapporto con la moglie diventa sempre più conflittuale: Caterina è gelosa, non vuole che Vito esca senza di lei, che abbia amici, che "si distraiga" dalla loro relazione. Per Vito, Caterina è sempre stata insicura, con una bassa autostima, un po' sovrappeso e non si è mai piaciuta. Si struttura fra loro una relazione violenta, si picchiano frequentemente, si lasciano, ma si ricercano, tornano insieme ma continua fra loro l'escalation violenta. In un momento in cui sono lontani Vito ritrova i vecchi amici dell'adolescenza e riprende l'uso giornaliero di cocaina. Oggi viene in terapia perché non riesce a chiudere con la cocaina pur desiderando riprendere la relazione con la moglie. Vuole capire chi è, perché in lui agiscono rabbie incontrollate che nasconde nel sorriso, quale bisogno esprime la sua dipendenza. Noi ci chiediamo cosa agisce del suo passato ancora oggi in lui, quale modello di maschio ha introiettato, rude come il nonno, fragile come zio Mimmo, indefinito come il padre biologico? Quale modello di relazione uomo-donna ha sperimentato? Quello violento come quello fra il nonno e la nonna, quello abbandonico come quello fra lo zio Mimmo e la moglie, quello vuoto e assente come quello dei suoi genitori biologici? Sente che ciò che esprime nelle sue relazioni non è ciò che lui vuole veramente ma è come costretto, come mosso da forze che non riesce a contenere e a direzionare. Il lavoro di terapia sistemica individuale, con una attenzione particolare al suo genogramma e alla sua difficile storia familiare, ci sta guidando lungo il faticoso cammino di esplorazione e di consapevolezza.

Bibliografia

- Abraham N., Torok M. (1993). *La scorza e il nocciolo*, Borla.
- Eguier A. (1998) *La festa di famiglia*, In Press.
- Baldascini L.. *Convegno sulla trasmissione transgenerazionale del 25 e 26 ottobre 2012*, Università degli Studi di Firenze.
- Boszormenyi Nagy I., Spark G. M. (1983) *La lealtà in Cigoli V. Terapia Familiare. L'orientamento psicoanalitico Angeli*.
- Boszormenyi-Nagy I., Spark G. M. (1988). *Lealtà invisibili: la reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, Astrolabio.
- Salvini M. (2007) *Dodici dimensioni per orientare la diagnosi sistemica in Terapia Familiare n.84*.
- Schutzenberger A.A. (2004). *La sindrome degli antenati. Psicoterapia transgenerazionale e i legami nascosti nell'albero genealogico*, Di Renzo.